

Fabiola Gianotti, scienziata: "Ricordo quando, entusiasta, paragonò la scoperta del bosone di Higgs a Dio"

“Come Rita Levi Montalcini: un simbolo per noi ricercatrici”

ELENA DUSI

ROMA — «Margherita Hack come Rita Levi Montalcini. Due donne caposcuola per generazioni di giovani scienziate». Un'altra grande ricercatrice italiana, Fabiola Gianotti, saluta così la “signora delle stelle”. Un anno fa (il 4 luglio), la Gianotti annunciò dal Cern di Ginevra la scoperta del bosone di Higgs insieme ai suoi colleghi. La Hack, sull'onda dell'entusiasmo, commentò: «Quella non è la particella di Dio. È Dio».

È d'accordo con quella definizione?

«A noi fisici non è mai piaciuta la definizione di “particella di Dio”. Ma per Margherita Hack paragonare il bosone di Higgs a Dio era segno di un entusiasmo che non l'ha abbandonata mai, neanche alla sua età».

Il mondo della scienza è considerato particolarmente duro per le donne.



Fabiola Gianotti

«Hack e Montalcini sono riuscite a superare molti ostacoli, e questo è avvenuto in anni ancora più difficili degli attuali, in cui non era scontato che una donna raggiungesse i propri obiettivi».

Entrambe fate parte dell'Accademia dei Lincei. Vi siete incontrate?

«Non l'ho conosciuta di persona. Ma anni fa, prima del bosone di Higgs, lei mi mandò un suo libro e lo accompagnò con parole squisite».

Margherita Hack era una donna senza peli sulla lingua. Quanto è importante far sentire la propria voce anche in politica e nella divulgazione?

«Essere schietti è uno dei doveri dei ricercatori. Anche le discipline più tecniche poi possono essere raccontate in modo semplice. E lei è stata una pioniera della divulgazione».